Buchbinder Rigore classico per il genio di Beethoven

Festival pianistico. Teatro sold out al concerto del solista viennese
Il 25 l'Orchestra di San Pietroburgo

Il pianista Rudolf Buchbinder al teatro Donizetti FOTO ROSSETTI

BERNARDINO ZAPPA

Teatro pieno come un uovo. Sembra strano, ma il classico dei classici è sempre attuale. Anzi, un vero e proprio evergreen, a ben vedere inatteso. Una delle serate pianistiche del Festival internazionale fin qui più gettonate è stata quella di sabato al Teatro Donizetti con l'austriaco Rudolf Buchbinder, specialista raffinato e coltissimo del grande genio di Bonn, autore di oltre cinquanta cicli integrali delle Sonate in giro per il mondo (e due incisioni).

In effetti il recital del composto pianista austriaco ha confermato quanto a più riprese aveva detto il direttore artistico Pier Carlo Orizio: oggi è molto più semplice trovare grandi e interessanti interpreti pronti a suonare J. S. Bach che a proporsi con grandi «classici» del repertorio come Chopin o Beethoven, come il trittico ideale di Beethoven con le Sonate «Patetica», «Al chiaro di luna» e «Appassionata». Che siano corsi - ricorsi dell'interpretazione piuttosto che mode culturali, Rudolf Buchbinder ha tenuto fermo il vessillo di Beethoven tra i suoi molteplici interessi e percorsi come pianista di rango.

Il solista austriaco ha confermato la sicurezza della sua statura con una prova sicura. Le sue esecuzioni irreprensibili, forse un po' asettiche e quasi distaccate, hanno trovato un fuoco più acceso e una comunicazione più incisiva nei turbini dell'«Appassionata», che ha ammaliato la platea del Donizetti; ma si sono caratterizzate per la sua peculiare dedizione, per l'approfondimento discreto e accorto delle partiture, anche quando contiene il «fuoco» più acceso di Beethoven, come nell'op.57. Le sue esecuzioni sono state, più che spettacolo, lezioni di storia e percorsi all'interno della cultura secolare europea, quel tratto che distingue il nostro mondo occidentale da altre realtà intercontinentali. Il Festival Pianistico internazionale prosegue il cartellone giovedì 25 maggio con l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, diretta dal decano Yuri Temirkanov, con Seong-Jin Cho al pianoforte. In programma il Concerto n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra op. 37 di Beethoven e la Sinfonia n. 5 in mi minore op. 64 di Cajkovskij.

Venerdì 26 maggio recupera la sua serata il pianista russo Arcadi Volodos, con il Brahms dei Klavierstücke op. 76 e gli Intermezzi op. 117 da un lato e la Sonata in la maggiore D 959 di Schubert. Domenica 28 maggio nella Basilica di Santa Maria Maggiore (ingresso libero) la Filarmonica del Festival renderà un «Omaggio a Gianandrea Gavazzeni» guidata da Alessandro Bonato e con il giovane violinista Gennaro Cardaropoli. In programma Beethoven (Ouverture Egmont op. 84 di Beethoven, Concerto per violino) e due opere contemporanee del compositore Andrea Mannucci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Armellini a Mozzo Risuona l'energia romantica di Chopin

Leonora Armellini a Mozzo FOTO ROSSETTI

Festival e dintorni
La giovane pianista ha affrontato un programma di capolavori: ottima tecnica e visione complessiva accurata

Leonora Armellini fa parte delle giovani leve della tastiera per cui il Festival Pianistico Internazionale ha un occhio di riguardo. Nel cineteatro Agorà di Mozzo, nella sezione Festival e dintorni, la ventiquattrenne ha affrontato un programma di capolavori, popolari e insieme al vertice del pianismo ottocentesco: le due Sonate di Beethoven op. 101 e «Al Chiaro di luna» e le quattro Ballate di Chopin.

La Armellini ha mostrato di avere nel suo arsenale interpretativo una buona quantità di strumenti per proporsi ai migliori livelli del combattutissimo agone concertistico internazionale. Ottima tecnica (se pur con qualche, saltuario, passaggio non impeccabile), precisione della dizione e soprattutto visione complessiva e timbrica accurata. In quest'ottica sono risaltate le parti più cantabili e intimamente liriche sia di Beethoven, che Chopin nel suo complesso. In Beethoven l'anima lirica risaltava nella sua vigoria. Con una dosata misura nei crescendo e negli attacchi dei suoni, l'arcinota sonata quasi una fantasia «Al chiaro di luna» spiccava per scorrevolezza nell'Adagio sostenuto ad arpeggi cantabili.

La stessa misura nei timbri – calibrati con studiato e convinto cesello – animava tutt'e quattro le Ballate di Chopin. La Armellini, come dice il suo curriculum, ha confermato una personale inclinazione per il grande polacco, restituendo pienezza e freschezza alla profonda poesia dei quattro capolavori, con un'accezione anche delle parti più tecniche di alto profilo espressivo.

Grinta e carisma non difettano alla giovane interprete, come ha dato positiva prova delle ottime credenziali che la accompagnano.

B. Z.

Per noi DARE CASA significa:

1. ACCOGLIENZA per le nuove povertà italiane e straniere
2. PASTI CALDI e RIPARO nei mesi invernali
3. OSPITALITÀ per i ragazzi dopo il carcere minorile
4. CURA ed EDUCAZIONE per gli orfani in Bolivia
5. FORMAZIONE professionale di eccellenza

DONA il tuo 5x1000 al **Patronato San Vincenzo** di BERGAMO
codice fiscale **80024390165**
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO

I Kolors a Stezzano presentano «You» il secondo album

Firmacopie
Oggi alle 17 il gruppo uscito da «Amici» alle Due torri: nel disco la nuova generazione dominata dal web e dai social

I Kolors oggi a Stezzano

C'è una distanza significativa tra «Out» e «You», il secondo disco dei Kolors. «L'album ci riporta al nostro vero mondo, quello dell'underground, uno stile che non ha mai rispettato i canoni del mainstream e del pop», spiega Stash Fiordispino, voce e chitarra. «Non è stata una scelta premeditata. "Out" raccontava la band in quel momento, per ottenere il massimo da quel contesto, "You" è frutto di un fitto lavoro di studio, di un'ampia riflessione per quel che riguarda liriche e sound. C'è tanto studio dietro il nuovo album». È uscito l'altro giorno e i Kolors sono già in giro a presentarlo. Oggi alle 17 sono allo store MediaWorld del centro commerciale Le Due Torri, a Stezzano. In «You» (Baraonda) nulla accade a caso. Il brano che dà il titolo al disco segue un senso ritmico che fa pensare al rock nero di Prince e Michael Jackson. «Nella ritmica abbiamo sperimentato cose che normalmente non si applicano al mondo del pop. Nel brano "You" la batteria vera è mixata al suono delle mie mani che battono sui pantaloni, e con il campione del suono di un mazzo di chiavi che picchia sul bancone dello studio. Per rendere caratteristico ogni punto della canzone abbiamo ragionato in una logica del genere. Ci siamo ispirati al suono black di Jakko cercando di mantenere un'identità e di soddisfare il pubblico, sia quello adulto, che riconosce Prince, sia quello giovane che riconosce semplicemente un certo beat». Il disco mette in scena tutto l'eclettismo dei Kolors: i toni drammatici di certo suono alla Depeche Mode, in «Crystallize», la devozione al pop-rock inglese degli Oasis, in «Dream Alone», con gli stessi Andy Bell & Gem Archer al pezzo, il ritmo ruvido dell'house music, in «High», pezzo prodotto con i Daddy's Groove. «L'eclettismo è frutto di una riflessione che abbiamo fatto. Oggi la musica è molto frammentata e questo ha in buona misura condizionato i nostri ascolti. È difficile seguire un disco dall'inizio alla fine, siamo abituati a saltare di palo in frasca, a passare da un suono all'altro come ci aiutano a fare le piattaforme digitali dove trovi di tutto. Così abbiamo scelto una certa varietà di suono e ritmo, per andare incontro all'esigenza dettata dalla modernità e dall'odierna attitudine d'ascolto, nostra e di tutti». «You» non è proprio un concept album, ma c'è un fil rouge che attraversa diversi brani: la visione «orwelliana» su questa generazione dominata dal web e dai social che condizionano tante scelte. La vita può cambiare con un click; le nuove generazioni sono sempre più scrutate dai social. Il pubblico dei Kolors ha giusto quel target. «Non è facile da individuare il tipo di pubblico che ci segue – aggiunge Stash –: c'è chi ci ha visti nascere in tv e chi ci segue da prima, dai tempi delle "Scimmie" (ndr.:il locale milanese dove suonavano tutte le sere). Usciti da "Amici" ci aspettavamo di intercettare un pubblico giovane ma ci siamo resi conto che era decisamente trasversale. Il target è ampio».

Ugo Bacci

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjN2EyNjFiMTUtNWI2ZS00MWQ4LWFiZjAtYWUxM2M1ZGViMTVmIyMjMjAxNy0wNS0yMlQxNTo0MToxOCMjI1ZFUg==